

CONTO ANNUALE 2017

Sanità senza personale: dal 2012 al 2017 persi 26.500 operatori

I vuoti più vistosi tra infermieri, amministrativi, tecnici e medici. Ecco la fotografia che emerge dall'elaborazione effettuata da *Quotidiano Sanità* sugli ultimi dati del Conto annuale pubblicati dall'Aran

Andando ad analizzare nello specifico i lavoratori del Servizio sanitario nazionale nel dettaglio, la situazione ricalca abbastanza il modello di quella della PA in generale: la perdita percentuale di unità di personale, come dicevamo è di -3,94%

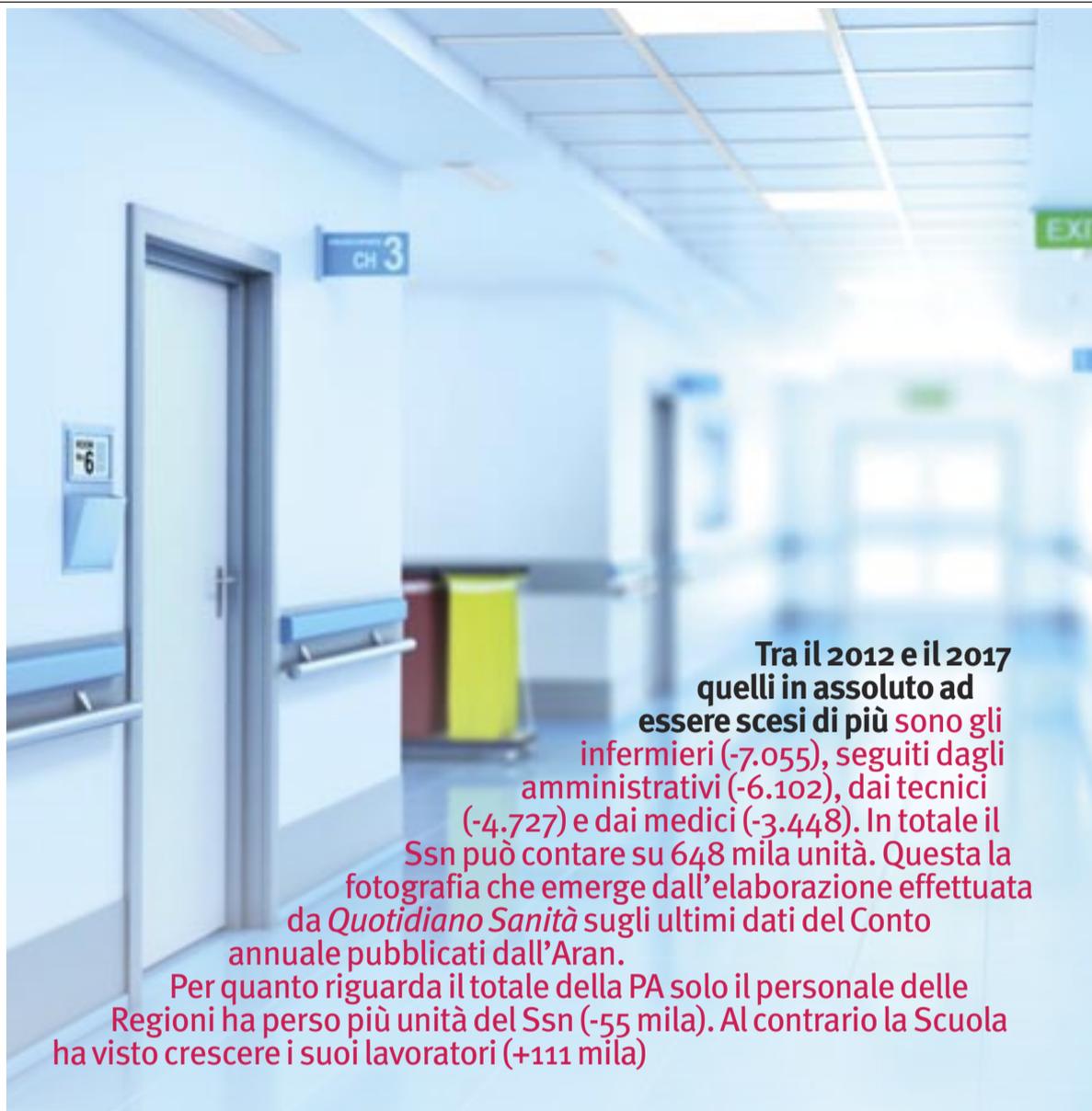
DAGLI INFERMIERI AI MEDICI, passando per i tecnici e gli amministrativi. Tra il 2012 e il 2017 il Servizio sanitario nazionale ha perso 26.561 lavoratori (-3,9%) che fanno arrivare il totale dei dipendenti a quota 648.058. A segnalarlo è l'ultimo aggiornamento del Conto annuale della Ragioneria generale dello Stato pubblicato dall'Aran e su cui *Quotidiano Sanità* ha effettuato un'elaborazione. In totale i dipendenti del Servizio sanitario nazionale rappresentano il 20% della forza lavoro della PA, un quinto dei dipendenti pubblici, che fanno del comparto il secondo della PA, preceduto solo alla scuola che con il 35% della forza lavoro ha il maggior numero di occupati. Andando ad analizzare nello specifico i lavoratori del Servizio sanitario nazionale nel dettaglio, la situazione ricalca abbastanza il modello di quella della PA in generale: **la perdita percentuale di unità di personale, come dicevamo è di -3,94%**.

Le perdite maggiori in valori assoluti sono quelle del personale infermieristico: -7.055 unità che rappresentano il 27% di tutte le perdite del Ssn, anche se sulla categoria pesano per il -2,60% in cinque anni. Le altre categorie che perdono il maggior numero di unità di personale in valori assoluti sono nell'ordine quelle dei profili del ruolo amministrativo (-6.102 unità, il -8,27%); i profili del ruolo tecnico (-4.727 unità, il -3,85%) e si torna nel ruolo sanitario con **i medici che nel 2017 sono 3.448 in meno del 2012 (-3,16%)**. Una perdita che rappresenta il 13% delle perdite del Ssn. Questo dal punto di vista dei numeri assoluti ma ci sono categorie come il personale contrattista che in percentuale hanno perso tantissimi lavoratori (-42,68% che evidenzia come nel 2017 vi fossero solo 235 unità di personale). Praticamente scomparsi sono gli odontoiatri che perdono il -39,61% dei dipendenti (in totale i dentisti del Ssn sono appena 93).

I numeri totali della PA. Al di là del Ssn i dati del Conto annuale evidenziano consentono di fotografare la situazione di tutta la PA. Nel 2017 (dati aggiornati al 30 aprile 2019 pubblicati sul sito Aran) nella Pubblica amministrazione c'erano 3.243.435

occupati, 3.252 in meno (-0,10%) di cinque anni prima, nel 2012. Un calo in apparenza leggero che però analizzato per le singole categorie di personale (22 in tutto quelle classificate dall'Aran) mostra una situazione diversa a seconda dei comparti.

Per 13 categorie di personale infatti nei cinque anni considerati si registra un calo di personale che va dal -22,43% del personale della carriera penitenziaria (che perde tuttavia solo 83 unità in tutto) al -3,49% delle Regioni a Stato speciale e Province autonome (che di personale ne perdono 3.257 unità). In valori assoluti, la categoria che perde il maggior numero di unità di personale è quella delle Regioni (a statuto ordinario) e autonomie locali: -55.077 unità (-11,24%), seguita dal Servizio sanitario nazionale con -26.287 unità (-3,94%) e dai corpi di polizia: -14.476 unità (-4,52%).



Tra il 2012 e il 2017 quelli in assoluto ad essere scesi di più sono gli infermieri (-7.055), seguiti dagli amministrativi (-6.102), dai tecnici (-4.727) e dai medici (-3.448). In totale il Ssn può contare su 648 mila unità. Questa la fotografia che emerge dall'elaborazione effettuata da *Quotidiano Sanità* sugli ultimi dati del Conto annuale pubblicati dall'Aran.

Per quanto riguarda il totale della PA solo il personale delle Regioni ha perso più unità del Ssn (-55 mila). Al contrario la Scuola ha visto crescere i suoi lavoratori (+111 mila)

TABELLA. OCCUPATI NEL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE PER CATEGORIA DI PERSONALE

(Classifica secondo la differenza % a partire da chi perde di più)

Categorie di personale	Anno 2012	Anno 2017	Differenza	Differenza %
Personale contrattista	410	235	-175	-42,68
Odontoiatri	154	93	-61	-39,61
Profili Ruolo Professionale	338	256	-82	-24,26
Altro personale	1.284	1.010	-274	-21,34
Dirigenti Ruolo Tecnico	1.127	993	-134	-11,89
Direttori Generali	874	775	-99	-11,33
Dirigenti Ruolo Amministrativo	2.714	2.410	-304	-11,20
Dirigenti Ruolo Professionale	1.413	1.294	-119	-8,42
Profili Ruolo Amministrativo	73.775	67.673	-6.102	-8,27
Dirigenti Sanitari non Medici	14.506	13.322	-1.184	-8,16
Profili Ruolo Sanitario - Personale Vigilanza e Ispezione	11.980	11.164	-816	-6,81
Veterinari	5.557	5.238	-319	-5,74
Profili Ruolo Sanitario - Personale Funzioni Riabilitative	20.461	19.638	-823	-4,02
Profili Ruolo Tecnico	122.882	118.155	-4.727	-3,85
Medici	109.002	105.554	-3.448	-3,16
Profili Ruolo Sanitario - Personale Infermieristico	271.759	264.704	-7.055	-2,60
Profili Ruolo Sanitario - Personale Tecnico Sanitario	36.383	35.544	-839	-2,31
Totale Servizio Sanitario Nazionale	674.619	648.058	-26.561	-3,94

Fonte: elaborazione *Quotidiano Sanità* su rilevazione Aran su dati Conto annuale RGS

MEDICI. SONDAGGIO FNOMCEO

Professione in crisi per 9 su 10. Colpa di definanziamento e burocrazia. I più giovani emigrano

I risultati del sondaggio condotto dall'Ordine dei Medici Chirurghi e Odontoiatri di Venezia

L'indagine è stata condotta su un campione di 498 medici e odontoiatri volontari, per il 64% uomini e per il 60% con oltre 55 anni, per lo più dipendenti (35%), convenzionati (29%), liberi professionisti (24%), ma anche in via di inserimento professionale e pensionati.

Quasi tutti i medici e gli odontoiatri intervistati



FUGA DEI MEDICI ALL'ESTERO

Al via la campagna Fnomceo "Offre l'Italia"

Lanciata in occasione dell'apertura degli Stati Generali della Professione medica punta a sensibilizzare gli italiani sul problema della carenza di Mmg e specialisti e sulle possibili soluzioni. Manifesti 6x3 saranno affissi nelle città italiane a cura degli Ordini provinciali. Immagini e spot saranno lanciati sulla stampa e sui social

"Laureata a Milano, medico a Berlino. Offre l'Italia". "Laureato a Bari, anestesista a Parigi. Offre l'Italia". Sono questi gli slogan che campeggiano sui manifesti della nuova campagna della Federazione nazionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri (Fnomceo), lanciata il 16 maggio a Roma, in occasione dell'apertura degli Stati Generali della Professione medica. Accanto, le foto di due giovani medici in camice bianco corredata dei numeri dell'esodo: **"Ogni anno, 1500 medici vanno a specializzarsi all'estero. E non tornano. Costano all'Italia oltre 225 milioni"**. E una richiesta al Governo: "Servono più posti di specializzazione". Il tutto spiegato in uno slideshow, progettato per essere diffuso sui social.

La campagna si articolerà infatti su più fronti: oltre ai manifesti 6x3 che saranno affissi, a cura degli Ordini provinciali, nelle varie città d'Italia, si svilupperà sulla stampa (quotidiani) e sui social, con la diffusione delle immagini e dello spot. "La campagna nasce con l'obiettivo di sensibilizzare gli italiani sul problema della carenza di medici di medicina generale e specialisti, e sulle possibili soluzioni – ha spiegato il presidente della Fnomceo, **Filippo Anelli** – saranno infatti 14mila i medici così specializzati che mancheranno all'appello nei prossimi 15 anni". Un'emorragia dovuta all'ondata di pensionamenti attesa per il

2025, quando la cosiddetta 'gobba pensionistica' toccherà il suo apice e, se non arriveranno nuovi specialisti a sostituirli, il Servizio sanitario nazionale rimarrà senza chirurghi, anestesisti, ortopedici, ginecologi, medici di famiglia. Come rimediare? Abolendo, come spesso si sente proporre, il numero chiuso alla facoltà di medicina?

"In realtà i medici ci sono – risponde Anelli – già oggi abbiamo almeno 10mila laureati che non chiedono altro che poter essere specializzati. Aprire gli accessi alla facoltà di medicina non farebbe che ingran-

dire la massa di medici che non riescono ad accedere alle Scuole di specializzazione e rimangono inoccupati, prigionieri nel cosiddetto imbutto formativo. Tra questi, i 1500 medici che, dopo essersi laureati in Italia, emigrano all'estero per specializzarsi, trovando subito sul posto un impiego a condizioni retributive e organizzative migliori delle nostre". "Abolire ora il numero programmato sarebbe dunque non solo inutile, ma controproducente. Le soluzioni sono quelle che noi da sempre prospettiamo: aumentare il numero delle borse, e, su questo, il Governo ci ha in parte ascoltato, avendone aumentato il numero di 1.800, portandole così a 8mila; incrementare i posti per il Corso di Medicina Generale; contrattualizzare gli specializzandi dell'ultimo anno, liberando così risorse per altre 5000 borse; recuperare i fondi delle borse abbandonate, che oggi vanno persi".



ANELLI

La campagna nasce con l'obiettivo di sensibilizzare gli italiani sul problema della carenza di medici di medicina generale e specialisti e sulle possibili soluzioni. Saranno infatti 14mila i medici specializzati che mancheranno all'appello nei prossimi 15 anni



Le altre dieci categorie censite dall'Aran, grazie alla rilevazione del Conto annuale 2017 della Ragioneria generale dello Stato, **registrano tutte incrementi di personale nei cinque anni considerati** che vanno dal +0,46% degli Enti di ricerca (95 unità in più) al +271,52% degli Enti della lista S13 Istat (Amministrazioni Pubbliche come ad esempio Organi costituzionali e di rilievo costituzionale, Agenzie fiscali, Enti di regolazione dell'attività economica tra cui rientrano anche Aifa e Agenas e così via per un gran numero di enti) che di unità di personale ne guadagnano 26.487 (ma molte sono nate in questo quinquennio, aumentando la consistenza della categoria), il maggior aumento percentuale del periodo considerato. In valori assoluti però, il primato di dipendenti in più spetta alla Scuola: +111.144, il +10,97 per cento.

ritengono che la loro professione sia in crisi (92%). In particolare, sono soprattutto i più giovani a percepire tale crisi (96% tra gli under 40, 93% sotto i 55 anni). Tuttavia, coloro i quali si trovano nel pieno della carriera manifestano un disagio maggiore (il 60% dei 41-55enni è molto d'accordo con l'affermazione). La crisi della professione medica è avvertita più dalle donne che dagli uomini.

L'eccessiva burocratizzazione viene individuata quale prima causa della crisi della professione medica, soprattutto dagli iscritti più maturi. Inoltre, più della metà di medici e odontoiatri attribuisce una significativa responsabilità ai vincoli della medicina amministrata e all'inadeguato finanziamento del Ssn. Per un giovane medico su tre, pesa la difficoltà di relazionarsi con il paziente.

La quasi totalità dei medici (91%) ritiene che le modalità oggi richieste nello svolgimento della professione influiscano negativamente sulla vita privata. L'apice del disagio si riscontra nella fascia

anagrafica centrale (41-55 anni). Anche nella professione medica e odontoiatrica, sono le donne ad avvertire una maggiore tensione nel rapporto tra vita privata e lavorativa.

Come reagire a questo disagio? Il 71% di chi ha meno di 40 anni sogna (47%) o ha già pianificato (14%) la fuga verso l'estero. Non è così, come era prevedibile, per gli over 55.

A fronte di tutte le considerazioni svolte sugli aspetti critici della professione, **emerge tuttavia il persistere di una forte soddisfazione per la scelta professionale effettuata (78%),** soprattutto tra coloro che possono vantare una lunga carriera alle spalle. Appena il 14% degli iscritti si ritiene 'pentito' del percorso professionale intrapreso, con una maggiore incidenza tra le donne.

Il giudizio relativo alla soddisfazione dell'attuale posizione lavorativa è invece contrastante. Ben il 18% non è stato in grado di dire se vorrebbe passare alla libera professione o viceversa. Inoltre, appena il

53% degli iscritti dichiara di non voler cambiare la propria posizione lavorativa, con una quota del 53% tra gli over 55. **Maggiore insoddisfazione emerge tra i dipendenti:** infatti, il 37% cambierebbe posizione lavorativa. Diversamente, il percorso inverso lo farebbero appena il 20% dei liberi professionisti.

Al centro dell'indagine, anche l'Educazione continua in Medicina, che oltre la metà dei medici ritiene inadeguata rispetto alle necessità attuali della professione; il **task shifting**, cioè il trasferimento di competenze dal medico ad altre figure professionali, giudicato negativamente da tre medici su quattro; **l'impatto delle nuove tecnologie**, accolto con ottimismo da quasi il 60% dei professionisti, ritenendo (il 26%, ma la percentuale sale tra gli under 40) che possa apportare vantaggi per i pazienti, e – il 32%, soprattutto i più anziani – che possa arricchire, dal punto di vista intellettuale, la Professione. **Promosso, infine, il ruolo dell'Ordine**, apprezzato dall'80% degli iscritti.



L'eccessiva burocratizzazione viene individuata quale prima causa della crisi della professione medica, soprattutto dagli iscritti più maturi